

Commemorazione

490 A mineraria - 21-2-1993 -

(1)

Effettuate a Megolo del Cheman te benare Beltrami
MEGOLO

1/36
1/3

E' con profonda commozione che mi accingo a ricordare brevemente una delle più tremende battaglie della Resistenza. Ossolana e direi di tutta la Resistenza italiana.

Un ristretto gruppo di Partigiani, quelli rimasti di una Banda di circa 200 uomini, risultato di una selezione fisica e di una selezione ideale perchè più di tutti quelli che con entusiasmo si erano spontaneamente recati su questi monti sotto la guida di quel meraviglioso indomito comandante che fu il Capitano Filippo Beltrami, questi uomini incuranti delle regole della guerriglia partigiana osarono affrontare un nemico enormemente superiore per numero ed armamenti, preparatissimo ed esperto di battaglie combattute anche contro forze a lui superiori.

Dai monti della Valstrona dove non era più possibile rimanere in un numero così elevato per ragioni logistiche e ai fini della sicurezza vi eravamo spostati attraverso la Valdossola e la Valgrande fino alla Val Vigezzo e ci eravamo alleggeriti degli ex prigionieri alleati accompagnandoli in Svizzera unitamente all'avvocato Veiler e alla sua famiglia per poi ritornare ancora attraverso la Valgrande fino a Megolo dove ci attendeva il Cap. Beltrami, mentre il forte gruppo del valoroso Rutto si era portato sopra Miazzina.

Il Cap. Beltrami aveva voluto lasciare liberi tutti coloro che non se la sentivano più di continuare la lotta in quelle condizioni tremendamente dure anche perchè l'organizzazione del C.L.N. era ancora in una situazione di rodaggio e di scarsità di mezzi e così col Cap. Beltrami rimasero Massara, Citterio, Vermicelli, il Ten. Testori e il sottoscritto e circa sessanta Partigiani che costituivano un gruppo eccezionale per fedeltà e decisione.

Per smentire il giornalista repubblicano Ezio Maria Grai che aveva dipinto i Partigiani come dei banditi ladri e indisciplinati, il Cap. Beltrami aveva invitato il Cap. Simon delle S.S. a visitare il proprio gruppo esempio di disciplina e di organizzazione.

Il Cap. Simon nella sua visita dovette constatare che quanto aveva scritto il giornalista fascista era la negazione della realtà, elogiò il Cap. Beltrami e gli propose di sciogliere il gruppo promettendo l'immunità, ma anche minacciando con la tracotanza nazista la distruzione del gruppo in caso di rifiuto dimostrando così di non aver capito niente dell'uomo Beltrami e del convincimento ideale dei Partigiani per cui si vide sdegnosamente rifiutare la sua proposta senza neppure prenderla in considerazione per una trattativa.

E la domenica 13 febbraio 1944, pochi giorni dopo quel cavalleresco incontro che il Cap. Beltrami aveva concesso al comandante tedesco, questi tornò con tutti i suoi ^{pronti} uomini all'attacco, avvantaggiato dall'aver esattamente valutato la consistenza, l'armamento e la situazione del gruppo partigiano, parte del quale era tornato da poco, stanco per una lunga e faticosa marcia da un'azione mancata, quasi certamente a seguito di una spiata.

Il Comandante infatti era partito verso mezzanotte con un gruppetto di partigiani su un camioncino per fermare un treno carico di materiale bellico, ma si dovette rinunciare all'azione perchè dolosamente il camioncino fu forato e si dovette spingerlo fino alla base di partenza.

Verso le 7 del mattino i tedeschi giunti in forze ad Omegna, sorpreso il piccolo presidio partigiano di Anzola, si schierarono silenziosamente per l'attacco dopo aver piazzato il cannone al di là del canale. Stante il vantaggio di sapere dove attaccare speravano di sorprendere e annientare in poco tempo e con relativa facilità le forze partigiane, ma dovettero accorgersi ben presto di aver sbagliato i conti perchè la reazione del gruppo comandato dal Cap. Beltrami con a fianco Citterio, Antonio di Dio e i loro uomini fu estremamente decisa tanto da dover quasi subito far funzionare le loro mitragliatrici; e una seconda sorpresa ebbero i tedeschi quando il gruppo comandato dal sottoscritto, forte di 16 uomini con due mitragliatori Breda uno dei quali azionato dal gruppetto dei Carabinieri, dopo aver mandato un biglietto informativo al

Cap. Beltrami per mezzo del partigiano Marco Piseia dicendo che mi trovavo sul fianco, ad un mio ordine tutto il gruppo fece fuoco sui tedeschi che avanzavano verso il centro, prendendoli quindi sul fianco e costringendoli ad una momentanea ritirata.

Il Cap. Simon allora concentrò le sue mitragliatrici sul gruppo di destra e diede poi inizio anche al cannoneggiamento che oltretutto cominciò a provocare focolai di incendio.

Il gruppo centrale intanto continuava rabbiosamente a sparare rinunciando all'unica possibilità di ritirata per la momentanea sospensione dell'attacco tedesco.

Il Cap. Filippo Maria Beltrami era uomo troppo leale per abbandonare il gruppo e invece di ritirarsi gridò "Bravi quelli di Bettini" e i suoi partigiani gli erano troppo affezionati per piantarlo in asso. Così quando il fuoco riprese ancor più rabbiosamente sul gruppo centrale del Cap. Beltrami meno protetto del gruppo di destra, con lui morirono Gianni Citterio, Gaspare Paietta, Antonio Di Dio ed altri otto valorosi partigiani: Carlo Antibo - Bassano Bressani - Aldo Carletti - Angelo Clavena - Bortolo Creola - Emilio Gorla - Paolo Marino - Elio Toninelli.

Dopo le dieci e mezza non si sentiva più sparare dal centro; noi ci eravamo portati più in alto di una cinquantina di metri e vedevamo sotto di noi i tedeschi avanzare verso i morti e brandendo i fucili colpire i feriti e diedi ancora ordine di sparare: solo Tanzi sparò un colpo!

Capii che non c'era più niente da fare, non sapevo se qualcuno del centro si era salvato, leggevo il terrore sul volto dei Partigiani che erano intorno a me e diedi ordine di ritirarci sulla montagna approfittando delle macchie di ghiaccio che ci lasciavano qualche passaggio tra le fiamme del bosco.

I tedeschi avevano materialmente vinto a Megolo, ma moralmente non solo Beltrami, ma tutta la Resistenza Ossolana aveva vinto perchè aveva fatto capire ai tedeschi che la Resistenza non era fatta da un'armata brancaleone, ma da uomini che saliti sui monti senza aver ricevuto la cartolina rosa di precettazione si battevano per degli ideali che erano non solo l'amor di Patria che

volevano libera da ogni straniero, ma per la libertà di pensiero, di stampa, di azione, di associazione, per la giustizia, la solidarietà, l'amore per tutti, specialmente per gli ultimi! Quando al ritorno della primavera queste baite erano ancora immerse nel silenzio della morte a testimoniare la feroce disumanità dei nazisti e dei fascisti e su questi prati rispuntarono le erbe e i fiori, erbe e fiori che erano anche stati alimentati dal sangue di questi nostri eroi e che anche per questo si sarebbero dovuti cogliere e conservare come reliquie, la Resistenza nell'Ossola riprese con maggiore impeto ed organizzazione fino ad arrivare alla liberazione di Domodossola e di tutto il territorio delle vallate ossolane fino ad una profondità di 97 Km. e alla proclamazione della Repubblica dell'Ossola.

Questo terreno inguppato del sangue di questi valorosi Caduti è terreno sacro e vorrei che un vaso di questa terra fosse portato al museo partigiano di Ornavasso, uno al Sacrario dei Caduti Partigiani di Omegna ed uno alla sala memoriale del Comune di Domodossola.

Inchiniamoci riverenti e riconoscenti di fronte a questi valorosi Caduti e a tutti i Caduti della Resistenza promettendo di impegnarci tutti maggiormente perchè la Resistenza non sia più tradita e lo Stato sia rifondato su quegli ideali e quegli impegni per cui noi con tanto entusiasmo e sacrificio abbiamo combattuto proprio nel senso voluto dalla storia e tanti nostri amici hanno dato tutto il loro sangue.

"Viva la Resistenza, viva l'Italia"!

CESARE BETTINI